



8.
Letterat. Italiana
—
Compon. per Musica
Cart. V. N. 1.

~~da~~
~~A VI. E.~~

L A

VEDOVA CONSOLATA

Trattenimento Musicale frà
l' Opera intitolata

ENGELBETA,

O S I A

LA FORZA DELL' INNOCENZA

DA-RAPPRESENTARSI IN CENTO

DA SIGNORI ACCADEMICI DEL SOLE

Nel loro nobilissimo Teatro per il loro
solito annuale virtuoso divertimento
nel corrente Autuno del
presente Anno 1722.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

ESSENDO PRINCIPE DELL' ACCADEMIA

L' Illustrissimo Signor Capitano

SEBASTIANO GIUSEPPE
PROVENZALI.

In Bologna, per Gio: Battista Bianchi, sotto le Scuole alla Rofa.
Con licenza de' Superiori.

VEDOVA CONSOLATA

Trattamento Musicale fra
l'Opera intitolata

ENGELBERTA

O SIA

LA FORZA DELL'INNOCENZA

DA RAPPRESENTARSI IN CINQUE

DA SIGNORI ACCADEMICI DEL SOLE

Nel loro nobilissimo Teatro per il loro
solito annuale divertimento
nel cortese Autunno del
presente Anno 1722.

ESSENDO PRINCIPALI DELL'ACCADEMIA

L'Illustrissimo Signor Capitano

SEBASTIANO GIUSEPPE
PROVENZALI.

In Bologna, per Gio: Battista Bianchi, sotto le Scuole alla S. C. C.
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

LUCILLA Vedova.

Madamoiselle Francesca Lebretti Franzese.

CELINDO Amante di Lucilla.

La Signora Elisabetta Utini, detta la Tentora.

MARFISA Balia di Lucilla.

Sig. Angelo Monteforti.

Scena nella Prima Parte.

Cortile.

Scena nella Seconda Parte.

Giardino.

L' Autore è Cattolico, e se hà usate parole,
Fato, Destino, Dei, Adorare, e simili,
sono ornamento di stile Poetico,
per altro esso crede tutto
quello, che si con-
viene.

A 2

Vidit

*Vidit D. Franciscus Aloysius Barelli Cong. Cler.
Reg. S. Pauli, S. Officii Consultor, & In Ec-
clesia Metropolitana Penit. pro Eminentissimo,
& Reverendissimo D. D. Cardinali Jacobo Bon-
compagno Archiepiscopo, & S. R. I. Principe.*

18. Octob. 1722.

Imprimatur.

*Fr. Jo. Antonius Valle Provicarius Sancti Officii
Bononiae*

PARTE
PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Cortile.

*Lucilla vestita a duolo con un Ritratto in mano,
e Marfisa sua Balia.*

Marf. **S**U via finitela,
Luc. Più mi affliggete,
Marf. Dite di sì,
Luc. Dico di no.
Marf. Siete ostinata,
Luc. Sono costante,
Marf. Vi pentirete fors' anche un dì.
Luc. L'anima afflitta ceder non può.

Su via &c.

Scusatemi Marfisa;
 Questi son documenti
 Troppo opposti al mio genio, e al mio dovere.
 Fumano ancora
 Del defunto mio Sposo
 Le faci sepolcrali,
 E potrò senza orrore
 Udir proposte di novelle Nozze?
 Sò pur, che del mio onor siete gelosa.

A 3

Marf.

Marf. E voi siete un pò troppo scrupolosa.

A lo splendor de le giulive faci

Di un novello Imeneo

Perdesi affatto il fumo del sepolcro.

Cara, e amata Lucilla,

Voi sapete, che v' amo,

Perchè siete, direi quasi, mia figlia,

Mentre dal sen materno appena nata,

Nel mio seno v' accolli,

Vi nudrii col mio sangue,

Che per questo mio petto

Dal mio, passando al vostro picciol core,

In noi produsse il più perfetto amore.

Or questo amor chiaro vi parla, e dice,

Che viver senza Sposo a voi non lice.

Luc. Vò pria morir,

O vivendo languir,

Che mai donar

Ad altro Sposo il cor.

E tu vedrai

Pria il Sole senza rai,

Che mai cessar

L' eterno mio dolor. Vò &c.

Marf. Siete giovane, e bella,

E ricca, e spiritosa,

E pria di maritarvi

Aveste già più di cinquanta Amanti,

Ora pensate a quanti

Ripor-

Riporgerà la speme

Di divenirvi Sposi.

Chi con ricchi regali,

Chi con vezzi, e saluti,

Chi con promesse, e servitù fedele

Affaliravvi il Core;

Allor fra tanti dardi

Sarete in gran periglio, e 'l Ciel vi guardi:

L' abborir nuovo Marito

E' un' impegno

(Vò pur dirlo)

Che dinota poca ingegno

Sotto nome di virtù

So ben' io quanto la notte

Mi dimeno, e mi rigiro,

Mi distruggo, e in van sospiro,

Nel pensare a quel che fù.

L' abborir &c.

Luc. Non regnan nel mio core

Sentimenti sì vili;

Ei bene armato è di forte costanza,

In cui si frangeranno

Gl' inutilmente a lui vibrati dardi.

Giuro, che li miei sguardi

Fuggiranno lo incontro

Di ogn' altr' oggetto, fuor che del mio Sposo

In queste linee espresso,

E più dento il mio core al vivo impresso.

A 4

Giuro

P A R T E

Giuro per questa Immago
 Dell' adorato Ben
 Serbare a lui la fè.
 E tu, Anima bella,
 S' altro accolgo nel sen,
 Vendicati di me.
 Giuro &c.

Marf. A che tai giuramenti?

Sò ben, che prometteste
 Al moribondo Sposo eterna fede:
 Sò, ch' ei vi lasciò erede
 D' ogni suo aver per consolar alquanto
 L' afflitto vostro inconsolabil core;
 Ma lasciate, ch' io 'l dica,
 Se il mancar di parola
 Oggi a li vivi è usanza, e bizzaria,
 Serbar poi fede a i morti ella è pazzia;
 Ma voglio anco una volta
 Batter su questa incudine,
 Con una breve mia similitudine.

Vedovella in fresca età

E' qual vite,
 Che dell' Olmo resta prima,
 E mal viva
 E' sempre esposta

Alle ingiurie d' ogni piè.

Così anch' essa senza Sposo

Hà perduto il suo riposo,

Il

P R I M A.

9

Il sostegno, al suo decoro,
 Che sicuro più non è.

Vedovella &c.

Finisco, e più non parlo: da qui avanti
 Se verrà in casa vostra
 Sino un vostro Cugino
 Dirà la gente, ch' egli è un Parigino,
 E non senza ragione,
 Perchè talor la simpatia del sangue
 Fè più forti gli amori;
 E se verravvi un' uom sodo, e da bene
 Diranno le persone,
 Ch' egli è un falso divoto, un Don Pilone.

Luc. Portano seco i venti

Si deboli ragioni.

Nulla temo li moti

Dell' età giovanile;

Nulla di mille amanti i vezzi, e i prieghi,

Meno le dicerie del volgo iniquo,

Nè un nuovo amor mai vincerà l' antiquo.

Vedova Tortorella

Non sà pace trovar,

Che invan cerca scacciar

L' idea funesta.

Tal meco hò sempre quella

Immagine sì bella,

Onde ogn' altra a me par

Grave, e molesta. Vedova &c.

A 5

Marf.

Marf. Ecco siamo alle pruove;
 Mirate là Celindo,
 Quel Celindo una volta a voi sì caro,
 Ciò che voglia dal voi,
 Or che Vedova siete,
 Sin da lontano
 Vel dicon gli occhi fuoi, e il vostro core.
Luc. L' ascolterò, purchè non chiegga amore.

SCENA SECONDA.

Celindo, e dette.

Cel. **B**ellissima Lucilla....
Luc. Non parlate, vi prego, in questi sensi
 Con me Vedova afflitta.
Cel. Ecco il vostro Celindo.
Luc. Mio mai non foste, e quel, che fù già mio
 Morte mel tolse, oh Dio!
Cel. Pietoso Amore
 Può rendervi uno Sposo.
Luc. Ricuso un don, che mi farebbe odioso.
Cel. Sicchè sperar non posso....
Luc. Io ben v' intendo;
 L' antica nostra fiamma,
 Or che libera sono,
 Lusingò vostra speme,
 D' ottenermi in Isposa;
 Ma in darno voi tentate

La

La mia forte costanza;
 Promisi, e ancor prometto eterna fede
 Al defunto mio Bene.
 Giurai per tutti i Numi,
 Anzi per questa Immago
 Del Nume più da me temuto, e amato
 Di non esser più d' altri;
 Sicchè datevi pace,
 Celindo, e parliam sol delle mie pene,
 Che 'l ragionar d' amore
 A l' amor mio, al mio dolor sconviene.
Cel. Ardire, costanza,
 Speranza, ed amore
 Son l' armi possenti
 D' abbattere un core.
 Vezzi, sospiri,
 Sospiri, e sguardi,
 Siano i dardi
 Onde sen cada
 Il tuo rigor.
 Ardire &c.
Luc. A così fiero assalto
 Mal resiste il cor mio *in disp.*
 Nulla sperar da me, Celindo, addio. *parte.*

A

SCE-

SCENA TERZA.

Celindo, e Marfisa.

Nulla sperar da me Celindo? ah! fiera
Sentenza di mia morte!

Marf. Signor, vi compatisco,
Ma se avrete pazienza
Verrà a Lucilla, sì, verrà il prorito,
Che alle Vedove tutte
Fa ripigliar Marito.
Celindo, compatitemi,
Voi fate troppo onor al nostro sesso,
Perchè non conoscete
L'incostante natura delle Donne.

Attento, e a voi qui la lezion faronne.

Cel. Nulla sperar? dunque la mia costanza
Avrà da te, o Lucilla,
Così iniqua mercede?
Ed io farò sì sventurato Amante,
Che fin l'ombra d'un morto,
E poch' ossa spolpate
Nell' orror della Tomba
Prevalgano al mio amore?

Marf. Ma udite un po la lezion, Signore:
Verrà verrà quel dì,
Che la ritrosa
Vostra amorosa

Per

Per un vezzoso
Novello Sposo
L'ombra del morto
Si scorderà.

Sono i sospiri
Di queste Femine
Qual vento instabile,
Che presto quietasi,
E largo l'adito
Tosto spalancano
Per cui concedono
D'entrar in porto
La libertà. **Verrà &c.**

Cel. Ne ti sovvien, crudele,
Di quei felici giorni,
Quando dicesti a me più volte; io t'amo?
Ed io risposi a te: te sola io bramo?
Ora mi fuggi, e sprezzì,
Fiera, e in luogo di vezzi
Da me sperati incontrerò rifiuti?
Ma spero sì, che Amore
Vendicherà questo tradito core,
Bella ti lascio, addio,
Vado all'esiglio mio
Mesto, e dolente.

E meco porto un duolo,
Che darà morte ei solo
A un tuo amante fedele, ed innocente.
Bella &c. A 7 SCE-

SCENA QUARTA.

Marfisa sola.

IO per me non capisco,
 Come così ostinata
 Sia mai Lucilla a non voler Marito.
 Oh nome saporito!
 Oh dolce nome, oh caro nome, oh nome,
 Che i spirti mi sveglia, e il sangue scalda!
 Talchè se qualchedun mi si affacciasse
 Dopo il settimo Sposo
 Torrei l'ottavo ancor bello, e vezzoso;
 Ma voi Donne ridete?
 Mancan forse fra voi anche attempate,
 Che negli amori ancor sono occupate?
 Quei ricci su la fronte,
 Quella biacca sul volto alta due detta,
 Quel rosetto alle guancie così liscie
 Per i peli strappati,
 A forza di tanaglie, o fete, o vetri,
 Testimonii son pure in veritate,
 Che vi dichiaran tutte innamorate.
 Si pentirà Lucilla
 Se il fior degli anni lascerà marzire
 Dagli oltraggi del tempo.
 Cresce sempre il desio;
 A me si creda, perchè il pruovo anch'io.
 Impa-

Imparate Vedovelle
 Da mia etade un bel configlio:
 Se un partito
 Di Marito
 V'è proposto,
 Tosto tosto l'abbracciate,
 Per uscire di periglio.

Che ne dite?
 Dico il ver? ma ogn'una tace,
 E nessuna vuol parlare:
 Zitto, zitto,
 Che le sento
 Tutte tutte
 Belle, e brutte sospirare,
 Dunque il cor dice di sì:
 Poverine il lor silenzio
 Di modestia è solo figlio.
 Imparate &c.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Giardino.

*Lucilla col Ritratto del suo morto Sposo
in mano.*

PErdonami, mio Sposo,
L'ombra di quel delitto,
Che all'improvviso aspetto
Di Celindo io commissi.
Dovea, il confesso, o caro,
Dovea la mia costanza
Meglio offervar la legge
Imposta agli occhi miei, al labbro, al core
Dal mio per te così costante amore.
Tropo, ah troppo, il confesso,
Scorrer lasciai lo sguardo
In quel volto una volta a me sì caro;
Mà l'error non fu tanto,
Che nol possa purgar l'alma col pianto.
Vola di pianta in pianta
Il mesto Ruffignuolo
Chiedendo ogn'or pietà.
Così d'amaro pianto
Stillan mie luci, e il duolo
Non cessi mai fin tanto,

Che

PARTE SECONDA.

Che del commesso error
L'alma mercede avrà.

Vola &c.

Ma par, che le pupille
Stanche di lagrimare,
E i sensi indeboliti
Dalli spiriti miei sempre aggittati
Chiedino al cor riposo.
Chiudetevi mie luci,
Ristoratevi alquanto,
Per ripigliar con più di forza il pianto.
Fosse almen morte, e non sonno,
Chi questi occhi or chiude, o Dei,
Come immagine è di morte.
Ma infelice tanto sei
Alma mia, che non mi ponno
Gl'inauditi prieghi miei
Ottener sì bella sorte.
Fosse &c.

Si adormenta dopo la replica.

SCENA SECONDA.

Celindo, Marfisa, e detta, che dorme.

Marf. **N**on l'avrei mai creduto;
Or dispero ancor'io
Di vederla cangiata.
Continua a lagrimare,

Stento

Stento a farla mangiare.
 Sempre chiama la morte,
 Che la levi d'affanno,
 E m' aspetto, ch' un dì la pazzarella
 Faccia di se sentire.
 Qualche brutta novella.

Cel. Marfisa, io ti scongiuro
 Di sostenermi col tuo ajuto in vita.
 Per me suppliche, e prieghi
 Porgi alla bella mia;
 Dille, che per lei moro,
 Che l'amo, anzi l'adoro;
 Che questo è pur quel volto,
 Che una volta a lei piacque,
 E che nuovo al suo cuore
 Non è già questo oggetto, e questo amore.

Marf. Sentite un mio consiglio.
 Ora qui v' hò introdotto,
 (E sì fatti favori
 Non s' han, che dalle Balie)
 Dove Lucilla fuol venir soletta
 A sfogar la sua doglia,
 E quì da sola a solo
 Direte il fatto vostro,
 Che val più dell' Amante la presenza,
 Che di cento Mezzane la eloquenza;
 Con tre sospiri, e quattro lagrimette,
 Con mille giuramenti,

Al:

Altrettante proteste
 Di morire per lei,
 Con infinite lodi a sua bellezza,
 Vincesti d'ogni Donna la durezza.

E' il sen di femina
 Un terren tenero,
 Che allor che s' iriga
 Con quattro lagrime
 Tosto fa frutto.

Ne invan si semina
 Quando co' gemiti
 L' uomo la supplica,
 Se fosse un Diavolo
 Fa poi di tutto.

E' il sen &c.

Allor che qui verrà non state in ozio
 Senza timor fate il vostro negozio.
 Addio Celindo.

Cel. Addio,
 Amor m' assisterà.

Marf. Così sia, ed io vi lascio in libertà.

Nel partire Marfisa vede Lucilla, che dorme.

Ma zitto zitto: Eccola là, che dorme,
 E stretto hà nella destra
 Il solito Ritratto
 Del defunto suo Sposo;
 Ditemi, avete il vostro?

Cel. Eccolo: e che ne siegue?

Marf. A me tosto lo date;

E in

E in disparte osservate

Quel, che per voi ora sà far *Marfisa*.

Cel. Deh lasciate lo impegno,

Ciò iriterà più contro me il suo sdegno.

Marfisa leva destramente il Ritratto di mano a

Lucilla, e gli mette quello di *Celindo*.

Marf. Affè, che m'è riuscito

Il cambio de' Ritratti.

Or voi prendete questo

Cagion di tanto pianto, e qui nascosto

Soffrite, che *Lucilla*

Si riscuota dal sonno,

E si trovi in sua man la vostra immago:

Allor meglio osservate

I gesti, e le parole,

E i colori del volto,

Da ciò il suo cor voi scoprirete molto.

Addio *Celindo*.

Cel. Addio.

SCENA TERZA.

Lucilla, che seguita a dormire,
Celindo.

Cel. **T**Orno, crudel,
Per questa volta ancor
A mostrarti il mio ardor
Anima ingrata.

La

La stabile mia fe

Mi riconduce a te

Donna spietata.

Torno &c.

Luc. Oh per me lieta sorte, oh me beata, dormendo.

Mi è pur dato una volta
Tornar... fra le.... tue braccia, amato Sposo.

Cel. Ella dormendo sogna,

Ciò, che desia vegliando.

Luc. Ecco... la tua... *Lucilla*....

Ma perchè mi rifiuti?....

Perchè bieco mi guardi...., e mi discacci?..

Sei pur... meco adirato....o pur... m'inganno?

Cel. Compatisco il suo affanno.

Forse il suo caro Sposo

A la sua mente appare.

Luc. Come, io Sposa a *Celindo*?

Sposerei pria la morte.

Cel. Oh sogno infausto,

Che il mio duol presagisci.

Luc. Deh placati mio bene.... questo bacio,

Che imprime il labbro mio

Su la tua.... bella..... immago

Autentica..... mia fede.

Cel. Oh caro bacio,

Preludio di mie gioje.

Luc. Crudele... e ancor... mi fuggi?

Se fuggisti mio bene

Non

Non fuggirammi... la tua... bella Immago ...
 Su cui repplico i baci. *Si sveglia nell' atto*
 Ahimè, che miro? *di baciare il Ritratto.*
 E chi mai questo mostro
 Pose fra le mie mani,
 E 'l mio Sposo involommi?
 Questo è Celindo, e non lo Sposo mio.
 Questo è Celindo, ed io il baciai? Oh Dio!
 E par, che sen compiaccia
 Indebolito il core,
 E che l' alma ne provi
 Un non sò qual diletto
 Ad onta del mio genio, e a mio dispetto.
 Pur tal cresce l' ardore,
 Ch'entrò pel labbro, e penetrò nel seno,
 Che già me ne compiaccio,
 E son forzata a repplicare il bacio;
 Ma, oh Dei, che feci?
 Mio dolor, mia virtù, voi mi lasciate,
 Codardi, spogliar di questo core
 Da un sol bacio in errore.
 Mia virtù, mio dolor, e mio corraggio,
 Non più si tardi a vendicar l' oltraggio.
 Ti rigetto, o lusinghiero.
 Volto odiato, e ti calpesto,
 Non pensare in me viltà.
 Contro te avrò il cor più fiero,
 Or ch' osasti esser molesto

All'

All' invitta mia onestà.
 Ti rigetto &c.
 Gitta per terra il Ritratto, e lo calpesta.

SCENA QUARTA.

Celindo, che si gitta a piedi di Lucilla.

ME, me calpesta, o bella;
 Quello son' io, che ascosi
 Nella innocente immago il mio cupido,
 Che rubotti quel bacio;
 Io sono il Reo, e tu devi
 Sopra me scaricar la tua vendetta;
 Il tuo Sposo l' aspetta,
 La vuol la tua virtude
 Dal mio inganno oltraggiati, e che più tardi?
Luc. Alzati, Traditore,
 Che mi rubasti con inganno il core. *in disp.*
Cel. Vorrai dunque Lucilla,
 Privar tua giovanezza
 Del piacer d' uno Sposo? ah cangia, cangia
 Sì immaturo consiglio.
Luc. Qual poi faria lo Sposo?
Cel. Eccolo, cara, e tale,
 Qual lo amasti una volta
 Fedel, costante, intrepido, e leale.
Luc. Temo il furor de' Dei.
Cel. E' vano il tuo timore,

Che

Che presso a i Dei protegeratti Amore.

Luc. E i tanti giuramenti?

Cel. L' eccesso d' un dolore,

Che turba la ragione,

Nulla fa il giuramento.

Luc. Che mai direbbe il Mondo?

Cel. Che oprasti da faggia,

Uscendo di periglio.

Luc. E che tanti zelanti,

Indiscreti censor de' fatti altrui?

Cel. Non si attende il lor detto,

Che spesso il lor rigore

E' passion piuttosto, che fervore.

Luc. Temo, che il morto Sposo

Si vendichi del torto.

Cel. Allor che morte

Disciolse il sacro nodo,

Perdette ogni ragion su la Conforte.

Luc. Celindo, tu m' hai vinta;

Cedo alle tue ragioni, e più al tuo amore.

Prendi la mano, e con la mano il core.

Cel. Adagio mia Lucilla; e qual riparo

A l' offeso cor mio?

Poch' è tutta furore

Calpestasti sdegnata il mio Ritratto;

E fu me scaricasti

Un diluvio d' ingiurie;

Or vuol ragion, che pria d' essermi Sposa

Si

Si ripari ogni oltraggio.

Luc. Pronta accetto ogni legge,

Che da te nuovo Sposo a me s' imponga,

Cel. Questa è quella una volta a te sì cara

Del primo tuo Marito *le dà il Ritratto del*

Idolatrata effigie, *Marito defunto.*

Sia schernita da te con mille sprezzì,

E dal tuo piede si riduca in pezzi.

Luc. Ahi troppo dura legge,

Che offende l' onor mio!

Cel. Dunque Lucilla addio. *finge partire.*

Luc. Ferma, ch' io accetto il patto.

L' orror di sì gran pena

Rende lecito l' atto. *gitta il Ritratto per*

Vanne funesta Immago *terra, e lo calpesta.*

Di colui, per cui tanto incauta pianfi;

E tu anima vile

Ricevi questi oltraggi

In parte della pena

De' magici prestigj,

Ch' empientemente usasti,

Per obbligarmi il core

A disprezzar altro più degno amore:

Or che sciolto è l' incanto,

Sarà mio gran contento

Esser' io tua tiranna, e tuo tormento.

Una pena acerba, e ria

Và cercando l' ira mia,

Che

Che la calma
Tolga a l' alma,
Che così languir mi fa.
Empie tutto questo core
Di vendetta il mio furore,
E il dispetto
Nel mio petto
Ogn' or più crescendo v'è. **Una &c.**

Cel. Basta basta Lucilla,
Sono affai sodisfatto,
Nè da me si pretendon
Dal tuo amor tali eccessi;
Or basta a l' amor mio,
Che il morto Sposo tuo resti in obbligo.
Luc. Nè pera la memoria, e a questo fine
Sciolgo le nere bende,
Spoglio il lugubre manto, e questi mesti
Contrafegni di duol da me rigetto;
Tutto mi brilla il cor di gioja in petto.
Cel. Or' eccoti la mano,
Mia adorata Lucilla,
à 2. Tutto di gioja in petto il cor mi brilla.
Cel. Mio dolce ben diletto
In questi occhi vezzoso
Sì amoroso
E' tutto il mio piacer languirti a canto.
Sarò nell' abbracciarti
Qual edera il suo tronco

Mirar-

Mirarti,
Vagheggiarti,
Tutta è la mia allegrezza, e'l fausto, e'l vato.

SCENA QUINTA.

Marfisa sola.

IO vò pur tanto ridere,
Se veggio la ritrosa
Vedova disdegnosa
In braccio ad altro Sposo
Tutta lusinghe, e vezzi
Sue doglie consolar.
E i pianti, ed i deliri,
Le lagrime, e i sospiri,
E i giuramenti, e il voto,
E ogni promessa a vuoto
Ir d' un baleno al par.

Io vò pur &c.

Oh quanto volontieri
Sarei stata presente
Quando Lucilla si svegliò, e 'l Ritratto
Del defunto **Marito**
Trovò cambiato in quello dell' Amante.
Oh quante smorfie, oh quante
Far dovette in quel punto,
Per far la disdegnosa, e la costante;
Ma poscia mi figuro,

Che

Che di Celindo all' apparir nel core
 Delle immagini ancor seguisse il cambio;
 Sicchè già mi prometto
 Della mia astuzia il desiato effetto.
 Ma a Lucilla vò andare
 A seco rallegrarmi;
 Vado, corro, e vorrei poter volare.
 Ma che miro infelice?
 Son questi i veli della mia Lucilla,
 Ed è questo il Ritratto
 Su cui tant' ella pianse.
 Mi pressagisce il core
 Qualche grande disgrazia.
 Gli abiti lacerati,
 Il Ritratto spezzato,
 Sono pur troppo indicii,
 Che per la morte dell' amato Sposo
 Ella s'è disperata,
 E per andar da lui essi annegata.
 Si corra tosto al qui vicin torrente
 Gridando per far gente: ajuto, ajuto.

SCENA SESTA.

Celindo, e Lucilla in abito da Sposa.

Luc. Renditi in questo amplesso
 Tutto il mio core, o bello,

Luc. Rendimi in questo amplesso
 Tutto il mio core, o bella,

Luc.

Luc. Mio caro tu sei quello,
 Che sì mi fu fedel.

Cel. Mia cara tu sei quella,
 Ch' or m' è così fedel.

Luc. Fidati pur ben mio,
 Fidati del mio amore,
 Che non farà infedel.

Cel. Da te più non vogl' io,
 Mi fido del tuo core,
 Che non farà infedel.

Prenditi &c.

SCENA ULTIMA.

Marfisa, e detti.

Marf. Ajuto, ajuto,

Luc. Marfisa, a che tai gridi?

Qual funesto accidente

T'aggita sì, che for di te rasembri?

Marf. Io resto instupidita!

Luc. Su via cara Marfisa,

Non turbate il piacer di questo giorno

Con silenzio ostinato;

Dal nostro amor pronto soccorso avrete.

Marf. Siete Lucilla voi? siete, o non siete?

Vi giuro mia Lucilla,

Che dalle Vesti, e dal Ritratto rotto,

Qui a caso trovati,

M'entrò

M' entrò tosto in sospetto,
 Che per il gran dolore
 Della perdita fatta
 Del vostro amato Sposo
 Vi foste disperata,
 E nel vicin torrente
 Già vi foste annegata.
 Or mi consolo d' essermi ingannata,
 E con voi mi rallegro
 Delle novelle Nozze.

Luc. Erano dal destino
 Scritte là su nel Cielo;
 Però tutti cantiam con grato core
 Inni di gioja, e si ringrazi Amore.

Tutti In mille modi
 Ti diamo lodi,
 O Dio d' Amor.
 Tu sei pietoso,
 Tutto amoroso,
 E chi ti sprezza
 Vita non prezza,
 Che da te vita
 Dassi gradita,
 Ad ogni cor
 In mille &c.

I L F I N E.
 AR.

DELL' OPERA.

E Ngelberta figliuola di un Duca di Spole-
 ti, fù Moglie dell' Imperadore Lodovico Se-
 condo, dopo essere rimasta Vedova di un
 altro Principe di cui le era nata Matilde. Er-
 nesto, Vicario Imperiale, l'amò, e ributtatone,
 l'accusò di adulterio. Ottone, Capitano delle
 Guardie Cesaree, avendola avuta contraria nel-
 la pretensione di certa Carica, fè credere all' Im-
 peradore, ch' ella pensasse di avvelenarlo. Bono-
 so, Duca di Arles, al quale fù commessa segre-
 tamente la Morte di Lei, non solo, uccidendo Ot-
 tone, la preservò di nascosto; mà in pubblico Stec-
 cato la sostenne innocente contro di Ernesto, il
 quale aggittato dalle interne smanie del suo ri-
 morso, entrato che fù nel Campo, cadde in un de-
 lirio così frenetico, che manifestò tutte le Trame,
 e confessò le sue colpe. Engelberta riconosciuta
 innocente ritornò nel primo suo grado con somma
 contentezza del Marito, che prima l'avea pian-
 za per morta. Bonoso ne riportò in ricompensa le
 Nozze di Matilde, e la erezione del suo Ducato
 d' Arles in Regno.

L'artificio, col quale Ottone somministrò alla
 zoppa credula Engelberta un veleno, fù di dar-
 le

le à credere che quello fosse una bevanda amatoria da lei ricercata per ricuperare l'affetto di Lodovico, di cui era estremamente gelosa, è dal quale si vedeva da qualche temp più freddamente del solito riguardata. Egli è ben vero, che questo è un fatto susseguentemente accaduto sotto un'altro Imperadore, si come racconta l'Astol fa nella sua Officina Istorica; mà pure si fa servire all'intreccio del Drama presente, conforme la lodevole libertà di farlo, che gli esempi d'altri Scrittori ne danno.

BIBLIOTECA

COMUNITATIVA

DI BOLOGNA

A T T O R I.

- LODOVICO II.** Imperadore.
ENGELBERTA Moglie dello stesso.
METILDE Figlia di Engelberta, ma di altro Marito, Amante di Bonoso.
BONOSO Duca d'Arles.
ARRIGO Principe di Aquitania, Amante di Metilde.
ERNESTO Vicario Imperiale.
OTTONE Capitano delle Guardie Imperiali
 Confidente di Ernesto.

